

«Riguardo alla vita morale è la *Veritatis splendor* di Bergoglio»

ANDREA GALLI

«È un documento che, per quanto riguarda la vita morale, è un po' la *Veritatis splendor* di papa Francesco». Don Basilio Petrà sceglie un paragone molto audace per esprimere a caldo un giudizio sull'ultima Esortazione apostolica di Bergoglio. Classe 1946, presbitero della diocesi di Prato, presidente dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (Atism) e preside della Facoltà teologica dell'Italia Centrale, don Petrà spiega la sua considerazione a partire da uno spunto testuale: «Qui il cammino etico viene collocato interamente all'interno del cammino di santità, che è il cammino della vita cristiana, quello a cui tutti noi siamo chiamati. La vita cristiana coincide insomma con la vita di santità. In essa viene innestato il cammino etico, letto alla luce del primato del-

la vita spirituale, dell'azione dello Spirito nella vita del fedele. Non a caso le Beatitudini sono centrali, un punto che era presente anche nel capitolo primo della *Veritatis splendor* di papa Wojtyła, ma che era rimasto tutto sommato in ombra, mentre qui diventa un punto chiave. I comportamenti, il modo di fare del cristiano sono delineati dalle Beatitudini, che non sono soltanto delle promesse, come diceva la *Veritatis splendor*, ma sono modi di fa-

Il teologo
Basilio
Petrà,
presidente
dell'Atism
e preside
della
Facoltà
teologica
dell'Italia
Centrale



re, di agire, quindi hanno e danno un'impronta primaria. Le norme cristiane coincidono con il vissuto delle Beatitudini».

Ma l'elemento che motiva forse di più il paragone fatto con la *Veritatis splendor* don Petrà lo specifica così: «Francesco mette in evidenza che la vita cristiana è l'esistenza in Cristo, l'unione con Cristo, la carità e le virtù teologali... che si realizzano nei limiti della storia. E l'uomo è chiamato ad aprirsi, nella sua dimensione limitata, all'azione della grazia e a operare un discernimento quanto più ricco si da poter individuare sempre di più i beni possibili nella storia e crescere nella via del bene. In questo senso non sono le leggi quelle che devono essere osservate: esse sono degli aiuti per il discernimento, ma non possono essere considerate le norme a cui conformarci, perché l'uomo è chiamato a conformarsi all'azione dello Spirito e

a ciò che lo Spirito gli va chiedendo nel concreto del suo cammino storico, inevitabilmente limitato e condizionato». Le norme morali assolute o gli *intrinsece mala* sembrano quindi dover essere riletti in una luce diversa rispetto alla grande enciclica del 1993 di san Giovanni Paolo II. E don Petrà sottolinea come *Gaudete et exsultate* «offra gli elementi che stanno a fondamento di *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*, se uno vuole capire meglio

**Il teologo don Basilio Petrà:
il cristiano è chiamato
a conformarsi a ciò che lo
Spirito gli chiede nel cammino
storico, non a delle norme**

quei documenti può e deve sicuramente guardare a questa Esortazione». Esortazione in cui, sempre per il teologo toscano, «la tradizione della Compagnia di Gesù è molto presente»: «Tutta l'impostazione viene inquadrata nella unione con il mistero, con i misteri di Cristo per cui il credente è chiamato a svelare il volto di Cristo nella storia secondo la propria vocazione, la sua via propria, che non è uguale a quella di un altro. Il Cristocentrismo è forte. Su di esso si innesta tutto il processo del discernimento degli spiriti, che è un capitolo decisamente ignaziano. L'aspetto contemplativo non emerge in modo dominante, però il discernimento ha inevitabilmente una dimensione orante, si basa su un'esperienza continua dell'azione dello Spirito nella propria vita. In questo senso si può dire che c'è anche un piano mistico, tra virgolette».